

BULLETIN D'ETUDES PREHISTORIQUES ET ARCHEOLOGIQUES ALPINES

publié par la

Société Valdôtaine de Préhistoire et d'Archéologie

Numéro spécial consacré aux
Actes du XIII^e Colloque
sur les Alpes dans l'Antiquité
Brusson / Vallée d'Aoste
12-14 octobre 2012
(par les soins de *Damien Daudry*)

XXIV
AOSTE 2013

TABLE DES MATIÈRES

DAMIEN DAUDRY - <i>Remerciements</i>	43
MICHEL E. FUCHS - <i>Introduction</i>	45
MICHEL E. FUCHS - <i>Conclusion - Le travail dans les Alpes, exploitation des ressources naturelles et activités anthropiques de la Préhistoire au Moyen Âge. Nouveaux acquis 2000-2010</i>	47

COMMUNICATIONS

ROBERTA PINI, ANTONIO GUERRESCHI, PAOLA DI MAIO, LUCA RAITERI, CESARE RAVAZZI - <i>Preistoria degli ambienti d'alta quota in Valle d'Aosta. Primi risultati di indagini paleobotaniche e archeologiche sull'altopiano del Mont Fallère</i>	53
GIUSEPPINA SPAGNOLO GARZOLI - <i>Manufatti e strumenti da scavi in Ossola per tracciare le linee di una economia alpina in età romana</i>	63
FEDERICO BARELLO, MAURIZIO GOMEZ SERITO - <i>Marmi valsusini per l'edificazione della capitale delle Alpi Cozie: nuovi dati dai recenti scavi</i>	77
MAURO CORTELAZZO - <i>Le macine in cloritoscisto granatifero ("pietra ollare") della Valle d'Aosta: dai "moleria" al "molendinum ad brachia". Un prodotto d'esportazione dell'economia valdostana nel Medioevo</i>	89
LANFREDO CASTELLETTI - <i>Il foraggiamento del bestiame sulle Alpi con particolare riferimento al periodo invernale</i>	125
LUCIE MARTIN - <i>Économie végétale en milieu montagnard au Néolithique : récentes données carpologiques dans les Alpes françaises du nord</i>	149
FILIPPO M. GAMBARI - <i>Spunti per una protostoria del formaggio tra Piemonte e Valle d'Aosta</i>	167
MAXENCE SEGARD - <i>Le pastoralisme antique dans les Alpes occidentales. Nouveau acquis et perspectives de recherches</i>	175
SILVIA GIORCELLI BERSANI - <i>Tracce di commerci in età romana. In margine a Cavallaro-Walser nr. 90: un «locus desperatus»?</i>	183
ELENA BEDINI, MAURO CORTELAZZO - <i>I reperti faunistici del castello di Quart: alimentazione e uso del suolo tra XIII e XVI secolo</i>	189
STEFANIA CASINI, ANGELO FOSSATI, SARA BASSI - <i>Arte dei pastori e relazioni con l'economia negli alpeggi (XV-XX secolo)</i>	207
MANUEL MOTTET, ANNE-LYSE GENTIZON HALLER, MARC HALLER, GABRIELE GIOZZA - <i>Les bâtiments semi-enterrés de Bramois : un exemple d'habitat dans les Alpes suisses au Néolithique final</i>	225

BILLAUD YVES, LANGENEGGER FABIEN, BRIGAND ROBIN - <i>Formes de l'habitat palafittique sur les rives du lac du Bourget (Savoie, France) à la fin de l'âge du Bronze</i>	237
FRANCO MARZATICO·SERENA SOLANO - <i>Forme e dinamiche insediative nell'arco alpino centro-orientale fra età del Ferro e romanizzazione</i>	253
MICHEL E. FUCHS ET FRANÇOIS WIBLÉ - <i>Monuments funéraires dans les Alpes romaines</i>	275
BERNARD RÉMY - <i>Monuments funéraires dans les Alpes romaines - Catalogue épigraphique</i>	299
JEAN-PASCAL JOSPIN, RÉGIS PICAVET, ALEXANDRE MORIN, PIERRE BINTZ, THIERRY ARGANT, COLETTE LAROCHE - <i>Structures pastorales et de transformation en Vercors (période romaine/haut Moyen Âge)</i>	329
EGLE MICHELETTO - <i>Edilizia in legno nel Piemonte altomedievale</i>	345
ALBERTO CROSETTO - <i>Scolpire la pietra - Scultori e cavatori nell'alto Medioevo</i>	363
STEFANIA CASINI, ANGELO FOSSATI - <i>Incisioni rupestri e iscrizioni preromane a Carona, Val Brembana (Bergamo)</i>	377
STELLA BERTARIONE - "Condotte le acque attraverso impervi luoghi" (CIL, II, 5961) <i>Nuovi elementi di riflessione dalle indagini archeologiche al ponte-acquedotto romano di Pont d'Ael (campagne 2010-2011-2012)</i>	393
ALESSANDRA ARMIROTTI, MARIA CLARA CONTI, PATRIZIA FRAMARIN - <i>Borgo di Bard. Il ponte e il ponte-viadotto lungo la via delle Gallie: storia degli studi e nuove ricerche</i>	405
 POSTERS	
PHILIPPE CURDY, MAURO CORTELAZZO, STEFAN ANSERMET - <i>Gamsen (Valais) et château de Cly (Vallée d'Aoste): deux ateliers de production de bracelets en pierre ollaire à l'âge du Fer</i>	421
GWENAËL BERTOCCO - <i>Filatura e tessitura: gli indicatori del lavoro femminile</i>	425
FRANCESCA RONCORONI - <i>Le forme di fusione dell'abitato protostorico di Pianvalle (Como)</i>	433
STEFANIA RATTO - <i>Gli strumenti da lavoro nei corredi della necropoli di Craveggia (Vb)</i>	439
FRANCESCA GARANZINI - <i>produzione e diffusione di sarcofagi in serizzo ossolano. Primi risultati di una ricerca in corso</i>	443
ANGELA DEODATO - <i>Piccole fucine nelle aurifodinae della Bessa (BI) Il lavoro in miniera e la produzione artigianale locale</i>	447
ANDREA ARCÀ, ANGELO EUGENIO FOSSATI- <i>Le scene di lavoro nell'arte rupestre della Valcamonica e del Monte Bego</i>	455
PATRIZIA FRAMARIN, DAVID WICKS, CLAUDIA DE DAVIDE - <i>Il paesaggio agricolo nella piana di Aosta tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro</i>	463
FRANCESCA MORELLO - <i>La produzione di arte rupestre come lavoro: il caso del maestro di Paspardo e le incisioni rupestri della Valcamonica</i>	469
GIAN BATTISTA GARBARINO, SIMONE CALDANO - <i>Architettura religiosa e tecniche murarie nelle Alpi Liguri nei secoli centrali del medioevo</i>	475
EGLE MICHELETTO, SOFIA UGGÉ - <i>Monasteri di età altomedievale nel Piemonte meridionale</i>	479
FULVIA BUTTI RONCHETTI - <i>Tombe di dendrophori e falegnami del Canton Ticino (Ufficio Beni Culturali – Bellinzona)</i>	485
TOFFOLO LUCA, MARTIN SILVANA, GIANOTTI FRANCO, GODARD GASTON, ROTTOLI MAURO - <i>L'antica miniera di Lovignanz: un sito minerario pre-romano?</i>	491

I REPERTI FAUNISTICI DEL CASTELLO DI QUART: ALIMENTAZIONE E USO DEL SUOLO TRA XIII E XVI SECOLO

ELENA BEDINI¹ E MAURO CORTELAZZO

Il complesso fortificato del castello di Quart sorge su uno sperone roccioso posto sul versante orografico sinistro della Dora Baltea qualche chilometro a valle della città di Aosta. La posizione, oltre che determinata da fattori morfologici, è funzionale ad aspetti più propriamente legati alle necessità di controllo territoriale che esige la signoria fondiaria dei Quart. L'importante casata ebbe ruoli rilevanti all'interno dell'organizzazione e della gestione politica della città nei primi secoli dopo il Mille. La famiglia, che aveva membri importanti nell'aristocrazia valdostana sia laica che ecclesiastica, a quel tempo trovava dimora nella residenza fortificata posta a lato della *Porta Praetoria*, l'accesso principale all'antica città romana. Poiché la Porta si affacciava sulla parte della città dove si stava costituendo il borgo intorno al complesso monumentale di Sant'Orso, nel medioevo prese il nome di *Porte Saint-Ours*. Allo stesso modo anche i personaggi dell'eminente casata che risiedeva negli edifici e nella torre adiacenti, acquisirono il soprannome "de la Porte de Saint-Ours". Per alcuni secoli i membri mantennero tale denominazione, così infatti sono citati nei documenti, ma verso la fine del XII - inizi del XIII secolo scaturì l'esigenza da parte dei membri della famiglia di istituire un maggiore radicamento sul territorio. Tale necessità era determinata anche da una riorganizzazione del patrimonio fondiario atta a garantire una migliore gestione delle risorse concentrando le proprietà e controllandole direttamente. La formazione della signoria fondiaria, che vide come artefice Jacques de Quart, comportò anche l'abbandono del patronimico. La famiglia acquisì il nome della località in cui fu edificata la nuova struttura fortificata che divenne il perno materiale e giurisdizionale dell'intero dominio territoriale. Abbandonata, ma solo fisicamente, la dimora urbana, il nucleo fortificato divenne un centro amministrativo che, pur se sottoposto all'autorità pubblica del conte di Savoia, vide favorire il radicamento e l'acquisizione di nuove proprietà e giurisdizioni che portarono i Quart ad essere, insieme agli Challant, una delle dinastie più importanti della Valle. La prima attestazione documentaria di possesso del castello da parte di Jacques de Quart è del 1219. A quella data è presente nel castello in non buone condizioni di salute, dove vi morirà nello stesso anno. Il sito, passando di mano in mano ai vari discendenti che lo portarono all'apogeo del suo prestigio nella seconda metà del XIII secolo, rimarrà in possesso della famiglia fino alla morte di Henri de Quart nel 1377 quando finì per passare direttamente sotto il controllo del conte di Savoia Amedeo VI che vi istituì la castellania. Dopo un lungo periodo in cui si susseguirono vari personaggi a gestire il sito e la relativa contabilità per conto della dinastia sabauda, la proprietà del castello verso la metà del Cinquecento venne ceduta. Nel 1543 Carlo II di Savoia in un momento di difficile situazione economica e politica per la monarchia decise di vendere un'ampia porzione della castellania di Quart. Dopo alcuni effimeri proprietari, solo nel 1551 il complesso e la signoria territoriale divennero di proprietà dei Baroni Balbis che, oltre ad abitarvi, ne gestirono e amministrarono direttamente le rendite. Nella seconda metà del XVI secolo, epoca cui si riferisce parte del materiale oggetto di questo studio, il castello era in possesso di Carlo Francesco e in seguito di Guido Febo Balbis dei marchesi di Ceva e Castelnovo.²

Le vicende storiche - documentarie del castello ci permettono di tratteggiare alcuni momenti salienti degli eventi succedutisi e delle figure che vi hanno preso parte. Il quadro portato in luce dai dati archeologici ci mostra il dettaglio di un sistema di vita nei suoi eventi quotidiani. La scelta dei tre contesti, qui discussi, è stata determinata da fattori essenziali per poter con certezza attribuire un corretto valore informativo ai materiali. Un primo fattore è costituito dalla datazione relativamente precisa ottenuta attraverso lo scavo stratigrafico. Tutti i contesti costituiscono delle situazioni determinate da un'attività umana che ne ha suggellato il contenuto, la posa di pavimentazioni o la messa in opera di un edificio. Un secondo fattore, altrettanto decisivo è fornito dalla possibilità di poter datare in modo assoluto il materiale contenuto all'interno del deposito. Nel caso dello studio dei reperti faunistici tale condizione è indispensabile per poter con certezza parlare di animali macellati e cucinati in quei periodi. Se, infatti, un frammento ceramico può, con relativa facilità, essere individuato come non facente

¹ Anthropolozologica L.A.B., Livorno.

² RIVOLIN 1998 e BORETTAZ 2003.

parte di quel contesto per caratteristiche tecnologiche o morfologiche e quindi costituire un elemento intrusivo, la stessa cosa non può essere compiuta per le ossa animali, poiché riesce impossibile stabilire se quel frammento d'osso scartato e buttato appartiene a quella data o proviene da altri depositi e per una serie di vicissitudini si sia mescolato e entrato a far parte di un deposito molto più recente. Per questo motivo l'individuazione di quelli che sono definiti "contesti chiusi" è condizione essenziale per poter formulare considerazioni puntuali sui regimi alimentari di determinati periodi. L'importanza dei ritrovamenti di Quart è proprio fornita da questa loro omogeneità cronologica che garantisce l'istantanea fotografica di un esatto momento vissuto da chi frequentò il castello. Questi depositi, così circoscritti cronologicamente, danno l'opportunità di determinare un'ampia serie di legami e relazioni con i diversi materiali che compongono lo stesso insieme, ceramiche vetri metalli ecc.³ Questi contenitori stratigrafici permettono di focalizzare eventi e vicissitudini, autorizzando a proporre il racconto e la storia degli individui.

I CONTESTI INDAGATI

I tre contesti indagati, che hanno restituito una considerevole quantità di resti di pasto, provengono da altrettanti ambienti del castello dislocati all'interno del donjon e nell'edificio che caratterizza l'ingresso al castello (Fig. 1). Cronologicamente due sono riferibili a momenti di vita quando il castello era in possesso dei Quart, quello anteriore al 1261 e quello della metà del XIV secolo, il terzo deve essere ricondotto al momento nel quale è la famiglia Balbis che abita il complesso.

Il primo contesto proviene dalla grande struttura quadrangolare eretta sulla sommità dell'affioramento roccioso (Ambiente 40) (Fig. 1). Questo grande edificio, almeno nella sua prima fase costruttiva, costituiva un elemento strutturale isolato con ogni probabilità racchiuso da una cinta. La sua planimetria non perfettamente quadrilatera, ma con il lato nord ad angolo ottuso, è stata condizionata dalla morfologia del profilo roccioso. Le parti conservatesi di questo primo edificio sono oggi limitate alle sole fondazioni e a lacerti di murature che, quasi esclusivamente sul lato nord, raggiungono i cinque metri di altezza. La sequenza dei depositi contenuti all'interno di questa poderosa struttura, permette di precisare i termini cronologici e fornire un quadro relativamente preciso dell'evoluzione. I livelli stratigrafici riconducibili al primo periodo di vita dell'edificio erano caratterizzati dalla presenza di una considerevole quantità di legni carbonizzati. Lo studio di questi macroresti vegetali ha stabilito che si trattava di quattro grandi travi di larice, la cui analisi dendrocronologica ha indicato una data d'abbattimento non anteriore al 1084 e prossima alla fine del secolo.⁴ La loro messa in opera, forse come travi per sostenere uno degli impiantiti del torrione o la carpenteria lignea del tetto, può essere prudenzialmente collocata tra la fine dell'XI secolo e i primi decenni del secolo successivo. Il ritrovamento di queste travi carbonizzate ci testimonia l'avvenuto incendio e la conseguente distruzione dell'edificio. L'entità della distruzione è altresì dimostrata dalla successiva ricostruzione che è intervenuta nella ripresa delle murature in molti punti fino alla quota di fondazione. Il dato riguardante il momento esatto in cui avvenne la riedificazione ci è fornito, anche in questo caso, dall'analisi dendrocronologica di alcune travi degli impalcati costruttivi. Alcune travi utilizzate come banchine per le impalcature dei ponteggi e conservatesi nello spessore di muro, appartenevano a larici abbattuti, essendo presente l'ultimo anello sotto cortecchia, nell'autunno/inverno 1261/1262. Il contesto oggetto di studio viene a collocarsi in un momento cronologicamente posteriore all'edificazione della fine dell'XI – inizi del XII secolo e precedente l'avvenuta ricostruzione del 1261. Tali datazioni sono state ulteriormente confermate anche dal ritrovamento di una moneta coniata tra il 973 e il 1002⁵, permettendo con molta cautela di formulare l'ipotesi che la formazione di questo deposito possa essere avvenuta tra la seconda metà del XII secolo e i primi decenni del XIII secolo stabilendo così un intervallo entro il quale i materiali, qui discussi, avevano completato il loro ciclo di vita.

Il secondo contesto appartiene all'edificio collocato a est del torrione (Ambiente 41) (Fig. 1) riferibile a un'attività edificatoria che vide anche la realizzazione di altri locali compresa la latrina e il forno. Questo gruppo di edifici sfruttò parte della cinta più antica che seguiva il profilo roccioso e delimitava il perimetro del donjon verso est. Lo scavo e l'analisi strutturale hanno permesso di stabilire che l'edificazione avvenne addossando le pareti al perimetrale est del torrione. Per meglio fondare le strutture fu portata in luce l'intera superficie rocciosa asportando in modo radicale i precedenti accumuli di terreno. A edificazione compiuta si rese necessaria la ricolmatura fino

³ Un approfondimento su questo tipo di relazioni è stato compiuto già a suo tempo in CORTELAZZO 2006.

⁴ HURNI – ORCEL – TERCIER, 2006.

⁵ Moneta di Ottone II di Sassonia (?), 973-1002, ducato di Milano, diam. 21 mm, peso g. 1,30 ritrovata nell'US 172, CORTELAZZO 2006, nota 28. L'attribuzione della moneta si deve a Claudio Gallo, responsabile settore numismatica della Soprintendenza Archeologica della Regione Valle d'Aosta.

alla quota utile per realizzare il vespaio e la pavimentazione in cocciopesto. Il locale da cui proviene il materiale, identificato come ambiente 41, presentava un'ampia porzione di pavimentazione in cocciopesto contemporanea all'edificazione e quindi realizzata in un'unica attività costruttiva. Il terreno sottostante i lacerti di cocciopesto era suddiviso in poche unità stratigrafiche che hanno restituito materiali molto omogenei con scarsissimi frammenti residuali. La datazione del contesto è basata in questo caso sulle classi e sulla tipologia dei materiali recuperati. Confronti con ceramiche, metalli e vetri di contesti di altre località, indicano tendenzialmente una attribuzione cronologica del deposito e conseguentemente dell'edificazione della struttura, verso la metà del XIV secolo.⁶ Se gli elementi che consentono l'attribuzione cronologica del contesto risultano essere in questo caso relativamente deboli, è certo però che, sulla base d'informazioni ricavate dai conti della Castellania, nel corso degli anni Ottanta del XV secolo questo vano è già sottoposto a profonde trasformazioni.

Il terzo contesto è riferibile ai depositi portati alla luce all'interno del corpo strutturale che definisce ancora oggi l'ingresso al castello (Ambiente 2) (Fig. 1). L'indagine su questo complesso scaturì da esigenze di tipo statico-strutturale volte a preservare l'integrità dell'edificio. La dinamica costruttiva e le modifiche d'impianto apportate al fabbricato, contemplarono un avvicendamento d'attività con soluzioni che staticamente hanno provocato movimenti strutturali. Lo svuotamento del vano era una delle condizioni primarie per alleggerire la struttura dalle spinte dei depositi di terreno. Il nucleo che identifica, in questa posizione della cinta, un nuovo accesso al castello, deve essere ricondotto a una data posteriore all'edificazione della Magna Aula. L'indagine ha consentito di tracciare un'articolata sequenza d'interventi che hanno visto questo blocco strutturale trasformarsi profondamente nel corso del tempo. Uno degli ultimi interventi vide la tamponatura delle arcate, appartenenti a una fase nella quale doveva esistere un ponte levatoio, e la costruzione di un muretto divisorio interno. Con le tamponature e la suddivisione interna si rese necessario colmare di terreno lo spazio restante. A tale scopo furono utilizzati macerie e terreni di varia natura compresi resti di cucina e rifiuti. I circa 1200 reperti recuperati nella stratificazione costituiscono un gruppo molto uniforme per tipologia di materiali. L'omogeneità e la presenza di frammenti appartenenti agli stessi oggetti all'interno di differenti livelli, permetteva di determinare la contemporaneità della loro formazione. La datazione del contesto era confermata dal ritrovamento di una moneta tedesca coniata tra il 1570 e il 1600.⁷ Quasi tutta la stratificazione all'interno della struttura d'ingresso poteva quindi essere ricondotta a un'unica attività collocabile nell'ultimo trentennio del XVI secolo.

I REPERTI FAUNISTICI

I reperti faunistici recuperati nel corso delle indagini archeologiche sono oltre 14.500, relativi a contesti cronologicamente diversificati, compresi tra il XIII e il XVI secolo. Essi derivano sia da raccolta manuale che da setacciatura, eseguita in alcuni contesti di particolare interesse. Quest'operazione ha permesso di raccogliere un elevato numero di elementi di piccole dimensioni, che molto spesso (soprattutto nel caso dei denti e dei loro frammenti, delle epifisi dissaldate di falangi) è stato possibile associare e unire materialmente ai reperti prelevati manualmente. Le analisi archeozoologiche⁸, condotte a più riprese dal 1995 ad oggi e in parte edite⁹, sono attualmente in corso di completamento.

⁶ Nei decenni a cavallo della metà del XIV secolo il proprietario del castello è Henri de Quart (1325-1377), ultimo signore della dinastia, che sposa, in seconde nozze, Penteselea di Saluzzo. Vale la pena ricordare che sempre negli anni alla metà del Trecento viene anche edificata la Magna Aula, il che porterebbe a immaginare un grande cantiere di ristrutturazione di tutto il complesso fortificato.

⁷ Moneta della Germania (Palatinato), 1570-1600; D.COSV.SAD...VBD.ARG., croce entro un cerchio in doppio contorno trilobato, il tutto entro un cerchio lineare; R.SV.GRATI.CO.TOSVSBIC, entro un cerchio lineare tre gigli e tre corone, diam. 15 mm, peso 1,37 g. (ex. Inf. Claudio Gallo). CORTELAZZO 2006, nota 60.

⁸ La determinazione dei reperti è stata eseguita per confronto con materiali appartenenti alla collezione osteologica di Anthropozoologica L.A.B. Per i resti di micromammiferi sono stati impiegati i criteri di VIGNE 1995. Per le ossa di avifauna è stato consultato, quando necessario, l'atlante di COHEN-SERJEANTSON 1986. Relativamente agli ovicapri, la distinzione tra *Ovis aries* e *Capra hircus* è stata eseguita, quando possibile, in base ai criteri riportati da BOESSNECK *et al.* 1964, PRUMMEL-FRISCH 1986 e PAYNE 1985.

Per i suini, gli ovicapri ed i bovini è stato rilevato il grado di usura dentaria del quarto premolare deciduo e dei molari definitivi mandibolari secondo GRANT 1982, per il terzo molare anche secondo WILKENS 1990. L'età di morte è stata calcolata secondo BARONE 1980 e WILKENS 1990 per la maturazione dentaria, in base a BARONE 1980 per quella scheletrica dei mammiferi e SILVER 1969 del gallo.

I dati osteometrici sono stati rilevati secondo VON DEN DRIESCH 1976; il calcolo delle altezze al garrese è stato eseguito per mezzo dei coefficienti di TEICHERT 1969 per i suini, TEICHERT 1975 per gli ovini (scegliendo quelli relativi alle razze rustiche), SCHRAMM 1967 per le capre, MATOLCSI 1970 per i bovini e KIESEWALTER 1888 per il cavallo.

La quantificazione dei reperti è stata eseguita in base al NISP (*Number of Identified Specimens*); nel caso delle Unità Stratigrafiche che hanno restituito campioni faunistici di una certa entità (Ambiente 40: US 172 e US 173; Ambiente 41: US 327; Ambiente 2: US 133 e US 134) è stato calcolato anche il MNI (*Minimum Number of Individuals*) secondo BÖKÖNYI 1970.

⁹ BEDINI 2005.

I materiali si presentano in discrete condizioni di conservazione, anche se caratterizzati da un'elevata frammentazione, dovuta in particolar modo alla scuoiatura e al depezzamento delle carcasse (Figura 2), alla preparazione, alla scarnificazione ed alla cottura dei tagli di carne. Le tracce di fenomeni tafonomici postdeposizionali - rosicchiamento operato su osso fresco da roditori e carnivori e *weathering* - sono invece molto meno frequenti, con ogni probabilità in seguito ad una breve permanenza dei rifiuti sul terreno e al loro rapido interrimento.

Sia l'appartenenza della maggior dei reperti a gruppi di animali in gran parte domestici (essenzialmente suini, ovicapri, bovini e in misura minore avifauna da cortile) o comunque di interesse alimentare (molluschi terrestri, crostacei, pesci, anfibi, avifauna selvatica, piccola e grande selvaggina), che le tracce degli interventi antropici - rilevate soprattutto sulle ossa degli animali di grande taglia, in primo luogo i bovini, ma attestate anche sui resti di piccole specie come gli animali da cortile - indicano che i materiali osteologici corrispondono quasi interamente a rifiuti alimentari. Ad essi si uniscono pochi reperti interpretabili come parti di carcasse di animali allevati per servizi o per compagnia (cani, gatti, cavalli) e resti di specie intrusive (alcuni taxa di avifauna, roditori) rimaste casualmente nei depositi archeologici.

I campioni archeozoologici presentati in questa sede provengono da tre contesti: i livelli di abbandono del grande torrione anteriori alla ricostruzione del 1261 (Ambiente 40; 1516 reperti determinati), la colmatatura, sottostante ai livelli di cocciopesto e databile al XIV secolo, dell'ambiente a Est adiacente al torrione (Ambiente 41; 384 reperti determinati) e quella del vano sottostante l'ingresso attuale del castello (Ambiente 2; 707 reperti determinati), riferibile al XVI secolo.

L'elenco dei taxa identificati in ciascun contesto e i relativi NISP sono riportati nella Tabella 1 (invertebrati, pesci, rettili e avifauna) e nella Tabella 2 (mammiferi).

La componente principale delle tre associazioni faunistiche è costituita da resti del bestiame domestico da carne - suini, ovicapri e bovini - ma la frequenza dei tre gruppi appare assai diversa nelle varie aree di scavo, come risulta chiaramente confrontando le loro frequenze percentuali calcolate considerando il loro totale come 100% (Grafico 1).

Nel corso del tempo si assiste, infatti, all'incremento del ruolo dei bovini e alla concomitante riduzione dell'importanza sia dei suini che degli ovicapri, rappresentati soprattutto da pecore¹⁰. Mentre i primi appaiono in continuo decremento, pecore e capre tendono a riacquistare rilevanza nella seconda metà del XVI secolo, anche se la loro frequenza non raggiunge il valore registrato nel contesto più antico dell'Ambiente 40. Queste variazioni riflettono, con ogni probabilità, i cambiamenti del paesaggio e dell'ambiente avvenuti in questo intervallo cronologico in seguito alle scelte produttive operate dai signori di Quart, indirizzate verso un potenziamento dell'agricoltura. A questo scopo era fondamentale disporre da un lato di un numero elevato di bovini utilizzabili come forza lavoro - nell'aratura e nella trazione dei carri più pesanti - oltre che per la produzione del letame per la concimazione¹¹, e dall'altro di nuovi spazi da coltivare. La messa a coltura di nuove aree avvenne riducendo le aree boschive adatte all'allevamento suino, nel mondo medievale praticato almeno in estate-autunno allo stato semibrado¹², senza compromettere l'estensione dei prati destinati al pascolo delle pecore¹³. I dati che si riferiscono all'età di macellazione del bestiame sembrano confermare questa ipotesi. Nei tre contesti analizzati gli abbattimenti dei bovini interessano soprattutto subadulti tra 2 anni e mezzo e 3 anni e mezzo e adulti oltre 3 e mezzo-4 anni. Quest'ultima classe di soggetti, che comprende anche animali definibili come *old adults* in base al *pattern* e alle anomalie di usura dentaria è più rappresentata nel contesto più tardo dell'Ambiente 2. I resti di vitelli minori di 12-18 mesi sono invece costantemente molto scarsi.

Questi dati mostrano chiaramente come l'allevamento bovino fosse finalizzato al mantenimento di animali utilizzati quasi esclusivamente per il lavoro. In questo tipo di sfruttamento le macellazioni riguardavano i capi giunti al termine del ciclo produttivo, quelli per qualche ragione non idonei al lavoro¹⁴ e quelli in sovrannumero che, in assenza di vere e proprie coltivazioni di foraggio, non era possibile far svernare con le scarse risorse disponibili: frasche, foglie e rami frondosi raccolti nella tarda estate e essiccati¹⁵.

¹⁰ Le capre, anche se riescono a sfruttare meglio delle pecore anche i pascoli più poveri e degradati, esercitano con il loro brucare un'azione dannosa sulla vegetazione, potendo arrivare a distruggerla se mantenute in aree ristrette (CORTESE 1981, p. 397; GAUTIER 1990, pp. 131-132; BALASINI 1992, p. 462). Sia per questo motivo che per l'assenza di un vello lanoso e la minore produttività in carne rispetto alle pecore, le capre, anche se in rapporto sia ai bovini che agli ovini sono le migliori produttrici di latte con i minori costi assoluti, erano e sono sempre allevate in numero molto minore rispetto alle pecore, anche in economie prettamente pastorali (CORTESE 1981, p. 396; GAUTIER 1990, p. 132; BALASINI 1992, p. 462).

¹¹ BARKER-WHEELER 1978, p. 251; MONTANARI 1979, pp. 229 e 231; MONTANARI 1988, p. 40; GRANT 1991, p. 16.

¹² MONTANARI 1979, pp. 232-237, 241-244 e 392-395; BARUZZI-MONTANARI 1981; CORTONESI, 1981, p. 210; MONTANARI 1988, pp. 37-40; GAUTIER 1990, pp. 141-142.

¹³ MONTANARI 1988, p. 223.

¹⁴ MONTANARI 1979, pp. 225-229; MONTANARI 1988, pp. 40-41.

¹⁵ COMBA 1988, pp. 61-70.

Un ulteriore elemento indicativo dell'impiego dei bovini di Quart come forza lavoro, riscontrato anche su resti provenienti da altri contesti archeologici qui non presi in esame, è rappresentato dalla presenza, su molti elementi scheletrici appartenenti soprattutto al segmento distale degli arti, di evidenti inserzioni di muscoli, tendini e legamenti e di alterazioni osteoartrosiche¹⁶. Anche se quindi al castello veniva spesso consumata carne bovina, l'allevamento non sembra essere stato finalizzato primariamente alla sua produzione. Almeno nel XVI secolo può invece aver rivestito importanza la produzione del latte, utilizzato su ampia scala nell'alimentazione umana solo dal tardo medioevo¹⁷. La compresenza di morfotipi bovini diversi, a specializzazione funzionale differenziata, sembra trovare conferma nella diversa morfologia delle cavicchie ossee delle corna (Figura 3, Figura 4), nella variabilità delle altezze al garrese, comprese tra circa 101 e 118 cm, e nell'eterogeneità dimensionale che caratterizza anche i reperti incompleti che non hanno permesso di rilevare dati osteometrici rinvenuti nei diversi contesti del castello.

L'età di macellazione delle pecore e delle capre è sensibilmente diversa nei tre contesti analizzati. Nei due di epoca medievale oltre metà dei reperti che permettono la valutazione dell'età appartiene ad agnelli e capretti minori di 6-10 mesi (Figura 5); sono ben rappresentati i subadulti tra uno e 2 anni e i *prime adults* tra 2 e 3 anni, mentre risultano piuttosto scarsi i soggetti macellati oltre 3 anni di età. Questi dati sono largamente influenzati dalla frequenza particolarmente elevata che i soggetti di pochi mesi di età raggiungono nell'US 172 dell'Ambiente 40, dalla quale provengono ben 20 dei 32 reperti dentari – appartenenti ad almeno 13 agnelli ed un capretto – di soggetti minori di 6 mesi e 50 dei 71 frammenti di ossa postcraniali appartenenti a individui sotto i 10 mesi di età.

L'Ambiente 2 mostra un quadro completamente diverso: la maggior parte dei resti appartiene a soggetti subadulti abbattuti a un anno e mezzo-2 anni; le macellazioni di adulti oltre i 3 anni di età sono discretamente attestate, mentre sono molto rare quelle di agnelli o capretti minori di un anno. In base a questi dati si può ritenere che l'allevamento delle pecore e delle capre fosse multifunzionale, finalizzato quindi alla produzione sia di carne (soprattutto in epoca medievale), che di latte e, limitatamente alle prime, di lana¹⁸. È verosimile ritenere che l'allevamento degli ovicapri avvenisse secondo la pratica della piccola transumanza, con pascolo in alta montagna nel periodo estivo e a quote minori, nelle vicinanze del castello, in autunno-inverno¹⁹.

Sia nei contesti qui presi in esame che negli altri del castello sono stati rinvenuti sia frammenti di crani ovis acorni che cavicchie più o meno complete: si può ipotizzare che le femmine fossero acorni e i maschi provvisti di cavicchie, oppure, alternativamente, che fossero allevati morfotipi diversi – uno provvisto di corna e l'altro no – a specializzazione funzionale differenziata. Tutti gli ovis sono di piccola taglia, di altezza al garrese compresa tra circa 54 e 66 cm. Le capre sono costantemente provviste di corna e anch'esse di piccola taglia.

In tutti i tre contesti analizzati i maiali sono abbattuti soprattutto nel corso del secondo anno di vita; in entrambi quelli medievali il picco di mortalità si registra intorno ai 24 mesi. Un elevato numero di macellazioni avviene anche sotto l'anno di età, soprattutto nei contesti medievali, nei quali frequenza più elevata e maggiore incidenza di giovani soggetti appaiono strettamente correlate. La macellazione preferenziale di animali appena giunti al termine dell'accrescimento – i *prime adults*, tipici soggetti da carne – è confermata costantemente dalla totale assenza di resti appartenenti a soggetti oltre i 3 anni di età; soltanto 3 reperti rinvenuti nei contesti medievali appartengono ad animali maggiori di 2 anni-2 anni e mezzo.

Questi dati indicano una precisa strategia di selezione degli animali da abbattere e sembrano attestare lo stretto controllo operato dall'uomo sulle mandrie suine, anche nel periodo dell'anno nel quale queste erano mantenute allo stato semibrado nei boschi. Una conferma che i maiali di Quart fossero allevati secondo queste modalità – pascolo semibrado nei boschi in estate-autunno e stabulazione negli altri mesi dell'anno – è offerta dalla perforazione ellittica interpretabile come lesione da arma da punta parzialmente riparato che si rileva sulla lamina di scapola sinistra rinvenuta tra i reperti dell'Ambiente 40 (Figura 6). Il rimodellamento osseo che si osserva lungo il margine della breccia indica che l'animale sopravvisse al trauma, prodotto forse in seguito ad un tentativo di abbattimento o cattura di un soggetto allo stato semilibero. Le caratteristiche morfologiche e morfometriche dei maiali di Quart, caratterizzati da piccola taglia (altezza al garrese pari a 74-77 cm) e in maggior parte da grugno raccorciato (diastema breve, affollamento o mal posizionamento dei denti premolari; Figura 7), indicano la loro marcata differenziazione morfologica rispetto al cinghiale, escludendo la possibilità dell'abituale reincrocio tra suini domestici e selvatici²⁰.

¹⁶ BAKER 1984, p. 254.

¹⁷ La variazione nelle finalità dell'allevamento bovino è a esempio documentata nelle lunghe sequenze diacroniche dei campioni archeozoologici urbani della Torre Civica di Pavia (BARKER-WHEELER 1978, p. 254) e dell'area della *Crypta Balbi* a Roma (BEDINI 1990, pp. 635-638).

¹⁸ MONTANARI 1988, pp. 244-245 e 248-250.

¹⁹ MONTANARI 1988, p. 245.

²⁰ Cfr. Nota 6.

Risorse alimentari complementari, che contribuivano a variare la dieta degli abitanti del castello, erano offerte dall'allevamento degli animali da cortile, dalla caccia, molto raramente dalla pesca e forse dalla raccolta delle chioccioline terrestri. Gli animali da cortile sono attestati in tutti i contesti esaminati, ma sono frequenti soprattutto nell'Ambiente 40 e in particolare nelle UUSS 172 e 173. La specie più comune è il gallo, ma sono rappresentate anche oche, anatre e colombi, e, in altri contesti del castello qui non presi in esame, conigli. Le chioccioline terrestri e i prodotti della pesca e della raccolta di altri animali che vivono in prossimità delle acque interne (crostacei, anfibi) sembrano aver rappresentato risorse economiche del tutto trascurabili. I loro resti sono infatti numerosi soltanto in un contesto non analizzato in questa sede²¹. L'assenza quasi totale di resti di pesci, in contrasto con le caratteristiche dell'ambiente naturale circostante, ricco di corsi d'acqua adatti alla pesca, e del tutto sorprendente tra i materiali setacciati dell'US 172 dell'Ambiente 40, sembra quindi non dipendere da metodi inadeguati di raccolta dei reperti ma riflettere precise preferenze alimentari.

Gli animali selvatici oggetto di caccia sono rappresentati da un'ampia varietà di specie. L'avifauna comprende la starna e almeno un'altra specie di galliforme, il colombaccio, i turdidi e probabilmente l'aquila; in altri contesti del castello sono stati identificati anche il fagiano, la quaglia e la poiana. Tra i mammiferi prede della piccola caccia, sono attestati la marmotta, la lepre e il tasso; in altri contesti sono stati rinvenuti anche la volpe e il ghio. Quest'attività era probabilmente esercitata per scopi utilitaristici, sia per procurarsi risorse carnee, che per eliminare animali nocivi all'agricoltura e agli animali da cortile e procurarsi pellicce. Le prede della grande caccia sono l'orso, il lupo, il cinghiale e i cervidi (cervo e camoscio nei contesti qui analizzati; capriolo in altri). Anche se nel loro insieme gli animali selvatici sono quantitativamente molto meno numerosi di quelli domestici, la loro importanza risulta maggiore di quella che si riscontra abitualmente nei contesti medievali e rinascimentali italiani. È da notare che in questi periodi storici la caccia ai grandi animali rivestiva un particolare significato nella mentalità, nelle abitudini quotidiane e nella cultura delle classi sociali elevate, che la consideravano un'attività di rappresentanza e di addestramento al combattimento²².

A differenza della caccia al lupo, al cinghiale e al camoscio che non ha lasciato alcuna traccia specifica sui resti scheletrici delle prede, quella al cervo è documentata dagli esiti di un trauma da arma da punta sulla lamina di una scapola destra rinvenuta tra i materiali osteologici dell'Ambiente 2 (Figura 8). I resti di cervo rinvenuti in questo contesto appartengono ad almeno 6 soggetti adulti, come attesta il rinvenimento di 6 radii destri incompleti, ma che conservano tutti l'epifisi distale. Questi ultimi reperti potrebbero rappresentare la parte della preda abbattuta – l'arto anteriore destro o almeno la sua parte distale – che chiunque avesse ucciso un cervo era tenuto a corrispondere ai signori di Quart.

I resti di orso, in maggior parte provenienti dall'Ambiente 2 e rappresentati da resti cranici di animali adulti (Figura 9), potrebbero non rappresentare resti di prede di caccia. L'orso è raffigurato infatti nello stemma araldico dei primi signori di Quart: la famiglia di *Porte Saint-Ours* di Aosta, proprietaria del castello dalla sua costruzione fino al 1377. Non si può escludere che anche nel XVI secolo, quando la sua genealogia era finita da molto tempo, la sua memoria ormai persa e il castello passato ad altri proprietari, secondo un'antica tradizione della quale magari non si conosceva più il significato, vi fossero mantenuti in cattività uno o più orsi oppure che teste-trofeo fossero collocate in posizione ben visibile in corrispondenza del suo ingresso.

L'insieme dei dati che si riferiscono alla composizione delle tre associazioni faunistiche esaminate e all'età di macellazione degli animali da carne permette di formulare ipotesi circa la qualità dell'alimentazione e il livello socio-economico dei gruppi di persone al quale sono da riferire i residui alimentari analizzati. Essi concordano nel delineare il quadro di consumi alimentari particolarmente ricchi e variati soprattutto nei due contesti medievali, caratterizzati dall'utilizzazione di una notevole gamma di risorse carnee: animali da cortile, bestiame domestico, piccola e grande selvaggina; raramente molluschi, crostacei, rane e pesce di acqua dolce. Suini e ovicapri sono inoltre macellati in età giovanile e appena adulta, cioè quando forniscono carne di ottima qualità e rappresentati soprattutto da elementi scheletrici che corrispondono ai tagli di carne di migliore qualità.

I materiali studiati sembrerebbero rappresentare, quindi, rifiuti di cucina e resti di pasto corrispondenti a consumi alimentari di ottimo livello, forse addirittura quelli della tavola dei signori di Quart. Dalla frequenza dei diversi elementi scheletrici²³ si potrebbe inoltre ipotizzare che all'interno del castello non fosse direttamente macellato il bestiame, ma che vi fossero importate soltanto carcasse almeno in parte già preparate e private delle parti meno pregiate (resti cranici e elementi dell'estremità distale degli arti), forse interpretabili come i tributi che i subalterni corrispondevano ai signori del castello.

Oltre ai residui alimentari i campioni archeozoologici del castello di Quart hanno restituito anche reperti ap-

²¹ Ala Ovest, US 526.

²² MONTANARI 1979, pp. 254-276; MONTANARI 1988, pp. 42-43.

²³ CLARK 1985, pp. 257-259; CLARK 1987, p. 185.

partenenti a specie animali prive di interesse alimentare. Il primo gruppo è rappresentato dai cosiddetti “intrusivi penecontemporanei”, cioè gli animali morti naturalmente in antico e finiti nei depositi archeologici in modo del tutto fortuito²⁴, che comprendono esclusivamente specie di piccola taglia come la lucertola, alcune specie di avifauna (tortora, taccola, cinciallegra) e di micromammiferi (quercino, ratto e altri roditori).

Il secondo gruppo di animali non utilizzati per l'alimentazione è quello costituito dalle specie utilizzate nello svolgimento di servizi vari come il cavallo e il gatto. I loro resti sono molto rari e corrispondono probabilmente a ciò che rimane di carcasse interrate intenzionalmente, forse in aree diverse rispetto a quelle nelle quali erano scaricati i residui alimentari, e in seguito disperse nei rifiuti ordinari. Dal contesto cinquecentesco dell'Ambiente 2 proviene ad esempio parte dello scheletro dell'arto anteriore sinistro (capitato, metacarpale principale, metacarpale accessorio laterale e falange prossimale), di un cavallo adulto di taglia medio - piccola (altezza al garrese inferiore a 130 cm) e struttura fisica leggera, forse utilizzato come cavalcatura.

A questi animali deve essere aggiunto il cane, anche se i suoi soli due resti scheletrici rinvenuti nei campioni archeozoologici del castello provengono da spazi diversi. Ma la presenza dei cani all'interno del castello è documentata anche dalle tracce di rosicchiature e di morsi osservabili su vari frammenti di ossa di animali di grande, media e piccola taglia, rinvenute nei tre contesti qui presentati, evidentemente rifiuti alimentari abbandonati ai cani prima di essere definitivamente gettati via. Anche la presenza, su alcune ossa di pollame (Figura 10) e di gatto (Figura 11), di fratture completamente riparate ma con vistosa neoformazione di calli ossei e mallineamento dei monconi, sembra prodotta da traumi provocati dai cani allevati nel castello, che rincorrevano, raggiungendoli e afferrandoli, gatti e volatili da cortile.

UN SISTEMA DI VALORI E DI GUSTI

Le diversità delineate per i tre contesti mostrano il processo evolutivo e la variazione avvenuta nella composizione e nell'organizzazione del regime alimentare nell'arco di circa quattro secoli. A questa struttura di gusti e di cibi fa difetto un aspetto che costituiva parte fondamentale dei prodotti usati in cucina e cioè il ruolo giocato dai legumi e dai vegetali. Questa parte della ricerca in Valle d'Aosta è ancora completamente da costruire. I campioni pollinici prelevati nel corso dell'indagine e i resti carbonizzati siano essi semi o carboni sono stati solo analizzati principalmente per ottenere le datazioni dendrocronologiche. Per questi resti si sono anche determinate le essenze ma non è stata avviata un'analisi globale sull'intero materiale recuperato con le relative quantificazioni e variazioni. Ciò nonostante l'esame compiuto sui materiali ceramici, vitrei e metallici consente di osservare una trasformazione qualitativa e quantitativa nell'apprestare la tavola. Ci si rende conto di come questa si trasformi sia in merito ai cibi presentati in tavola, sia nei nuovi oggetti che vi trovano posto. Lo studio dei materiali associati ai reperti faunistici ci ha permesso di osservare come la sua preparazione si presentasse frugale e scarna nel XII-XIII secolo, imbandita e colorata verso la fine del XVI secolo. Si evidenziano cambiamenti negli alimenti che arrivavano sulla tavola, molti maiali e molti ovicapri nel XII-XIII secolo, molti più bovini, probabilmente cotti e bolliti più volte, alla fine del XVI secolo. I cambiamenti riguardano anche la relazione tra il contenuto e il contenitore poiché le morfologie degli oggetti si adeguano alle trasformazioni delle scelte culinarie, ma questo è un campo che avrebbe bisogno di approfondimenti avendo a disposizione una maggiore quantità di situazioni indagate.²⁵ Se ritorniamo ai dati desunti dall'analisi della fauna ritrovata a Quart possiamo costatare alcune peculiarità che ci introducono alla quotidianità di chi viveva sul sito. All'interno del gruppo di frammenti ossei attribuiti al pollame l'attestazione d'ossa di zampe di gallo, che presentano traumi e seguente formazione di callo osseo, ci permette di fotografare piccoli spaccati di vita all'interno del castello con cani che rincorrono nei vari spazi aperti i volatili starnazzanti. Un quadro che abbraccia anche l'attività venatoria come la macellazione di carni o semplicemente la preparazione di una tavola prestigiosa o ancora sistemi e criteri di caccia. Una semplice punta di freccia c'introduce a un'analisi indiziaria, che porta alla corrispondenza immediata fra un'osservazione e un'interpretazione, la caccia praticata con arco e freccia da parte del signore o da qualche abitante del castello il cui esito è riscontrabile nelle lesioni da arma da punta presenti su una scapola di cervo adulto. La caccia al cervo veniva considerata tra le più nobili poiché richiedeva inseguimenti e capacità cavalleresche non indifferenti, inoltre l'aspetto maestoso dell'animale contribuì a far sì che l'aristocrazia lo elevasse a simbolo materiale di forza e regalità.²⁶ Le ossa appartenenti a sei arti anteriori destri rinvenute nel contesto della seconda metà del XVI secolo, potrebbero anche indicare una prassi imposta, con la quale si doveva dimostrare l'avvenuta uccisione dell'animale da parte di un sottoposto che era poi tenuto in tal

²⁴ GAUTIER 1987, p. 49.

²⁵ Si vedano le osservazioni in ALEXANDRE-BIDON 2005, in particolare il capitolo 6 “La logistique de l'utilisation”, pp. 216-250.

²⁶ GALLONI 1993, p. 92.

modo a darne prova al signore; i terreni erano di proprietà signorile e così gli animali che vi vivevano e un cervo non poteva essere cacciato senza un'autorizzazione. Il cibarsi di animali comportava anche la capacità di saperli macellare e preparare i tagli di carne, pratiche oggi scomparse nella nostra quotidianità del cibo preconfezionato mentre allora costituivano, e fino a non molto tempo fa, tecniche domestiche perfettamente conosciute. "È proprio per preparare i cibi di sussistenza più comuni che sono state messe a punto le tecniche manuali più complesse, quelle che richiedono più tempo e abilità".²⁷

Il ritrovamento di crani d'orso affascina l'immaginario collettivo ancora ai giorni nostri, e allo stesso tempo favorisce particolari suggestioni, poiché l'animale costituisce, oggi come allora, l'immagine emblematica di forza e invincibilità. Egli rappresentava, in quanto a forza muscolare e resistenza, il paradigma dell'invulnerabilità e la sua uccisione accreditavano l'esecutore dell'atto di un notevole prestigio, caricandolo di simbolismi e virtù.²⁸ La presenza dei resti faunistici all'interno del castello di Quart ci testimonia una presenza sul territorio non così insolita, presenza che oggi faticiamo a percepire date le pendici interessate da ridotte coperture boschive e gli interi versanti fortemente antropizzati. Il fatto che si tratti prevalentemente di crani induce a ritenere la circostanza non accidentale e la loro presenza fattore di rilevanza simbolica o in qualche misura trasmittitrice di reminiscenze araldiche. Se il contesto di ritrovamento appartiene a un periodo nel quale i proprietari del castello non sono più i Quart, bensì i Balbis, ciò non toglie che, come accennato sopra, le virtù dell'animale potessero configurarsi sotto forma di trofei. L'orso all'interno di questa struttura fortificata deve la sua rilevanza a ragioni di carattere storico e culturale. La sua presenza all'interno dello stemma araldico dei Quart²⁹ è prerogativa arcaica che riconduce ai primi secoli di vita della casata. La famiglia pur modificando il patronimico da "de la Porte de Saint-Ours" a quello della località della nuova dimora, nel momento di passaggio dalla residenza cittadina a quella della fortificazione isolata, mantenne lo stemma con l'orso legato a una catena sotto l'arco della Porta. Tale stemma diverrà in seguito elemento qualificante della dinastia perpetuandosi, quale prestigio delle origini, anche negli stemmi delle famiglie che dal Cinquecento in avanti diverranno proprietarie del complesso. Per queste nuove famiglie, come i baroni Balbis o i conti Perron di San Martino³⁰, lo stemma dei Quart entrerà nella nuova partitura come "quarto d'acquisto", nel secondo e terzo quarto dei due blasoni. In entrambi i casi, la definizione di "quarto d'acquisto" è da intendersi, oltre che espressione di una regola araldica, anche in senso materiale poiché le due casate acquistano veramente la signoria ma, ugualmente, come simbolo di prestigio in quanto ereditarie se non in linea dinastica quanto meno perpetuatrici e conservatrici di una secolare tradizione di controllo territoriale. Il possibile uso di trofei d'orso all'ingresso del castello anche in epoca più tarda, durante l'amministrazione della signoria da parte dei baroni Balbis, non costituisce quindi una possibilità così remota.

La caccia all'orso nelle zone boscate a partire dal pieno Medioevo è già prerogativa del signore, che ne gestisce e limita il diritto. L'abbattimento di un orso richiedeva di essere manifestata oltre che per motivi simbolici e di prestigio, anche per ragioni di ordine pubblico divenendo uno specifico obbligo poiché si trattava di un animale ritenuto pericoloso per gli abitanti e per le loro attività.³¹ La caccia all'orso nella signoria di Quart, così come quella del lupo, è dettagliatamente sancita nelle franchigie del 1333.³² Quest'attività venatoria diviene virtù e prerogativa signorile poiché immagine del potere, della forza e dell'audacia di colui che caccia trasformandosi, nel breve tempo, in prestigio alimentare. L'orso, ritenuto pressoché invincibile, raffigura il dominio animale poiché si colloca al vertice della catena alimentare divenendo perfettamente idoneo a esprimere la posizione elevata di chi lo caccia.³³ Questi animali, proprio per le caratteristiche citate, finiscono per divenire agli occhi della comunità dei simboli alimentari da associarsi a figure di rango elevato, a chi gerarchicamente detiene il potere.

La variazione della composizione faunistica nei tre contesti ci consente di suggerire, pur con qualche riserbo dato il mancato raffronto con altre possibili situazioni, alcune considerazioni anche sulla copertura vegetativa dei versanti prossimi al castello. La forte attestazione di ovicapriini nel periodo anteriore al 1261 lascia presupporre uno sfruttamento del suolo non necessariamente strutturato in modo da prevedere ampie aree a prato, proprio per le scarse esigenze nel regime alimentare che consentiva a questi animali di adattarsi a condizioni per altri erbivori proibitive. Nell'ultimo trentennio del XVI secolo il notevole incremento dei bovini, in parte già evidenziato nella fase precedente, deve essere necessariamente interpretato anche in ragione di un diverso uso del suolo, dove prati e pascoli di miglior qualità conquistano spazi sempre maggiori poiché il mantenimento delle mandrie esigeva che

²⁷ MONTANARI 2010, p. 39, ma si veda anche MONTANARI 2012, p. 51.

²⁸ PASTOUREAU, 2008, p. 34.

²⁹ Si veda la riproduzione dello stemma dei signori di Quart in RIVOLIN 1998, p. 103.

³⁰ RIVOLIN 1998, p. 135 e p. 139.

³¹ RIVOLIN 2002, p. 129, nota 1.

³² Si riporta qui il passo, evidenziato in RIVOLIN 2002, p. 129, nota 1 nel quale si dice che "*Quilibet teneatur ire ad chassiam lupi vel ursi cum denuntiatum fuerit sub banno decem solidorum ita quod ipsa chassia fiat et ordinetur per consilium proborum virorum cum domino*".

³³ PASTOUREAU 2008, p. 35.

si garantisse, oltre che pascoli in estate, una buona fienagione per l'inverno. La costruzione di un considerevole numero di "Ru", ossia i canali irrigui di piccola e media portata, a partire dal XIV secolo, indica proprio la tendenza in quel periodo a fornire irrigazione a un maggior numero di terreni per le finalità sopra descritte. L'incremento delle superfici coltivabili alle quali era garantita una costante irrigazione trova proprio una sua conferma nella costruzione di queste poderose e complesse infrastrutture che richiedevano la partecipazione di tutta la comunità. L'esempio del Ru Prévôt voluto e fatto costruire da Henri de Quart prima del 1317, è la dimostrazione di necessità e scelte ben precise, una mutamento e una nuova gestione dei territori. Il potersi garantire pascoli di miglior qualità, implicava una crescita anche nella quantità di bestiame a disposizione e quindi la possibilità di utilizzare gli animali non solo come forza lavoro ma anche per il latte e la carne, non è un caso che tra i frammenti di ossa bovine macellate recuperate non manchino gli animali giovani da carne. I comportamenti alimentari divengono frutto di scelte e valutazioni economiche, spia di redditività agricole e di opzioni imprenditoriali. Il regime che emerge dall'insieme dei dati del castello di Quart esprime uno stretto legame con una realtà fortemente radicata al territorio. La connotazione montana, con la presenza di boschi e terreni incolti soprattutto nelle parti più elevate del versante, si riflette nell'alta percentuale di selvaggina e in un regime carneo molto diversificato. Piccoli indizi della quotidianità ci aiutano a tracciare il ritmo di vita del castello e la realtà di una composita cultura alimentare. Studiare piccoli frammenti d'ossa animali ha avuto quale scopo finale quello di arrivare a definire una dimensione sociale e il sistema di valori di una comunità. I contesti di Quart non hanno merito per i frammenti che ci hanno restituito, ma per la storia e la cultura di un sito. I materiali recuperati all'interno dei depositi stratigrafici sono i lemmi rimasti e sparpagliati di un grande vocabolario. Dettagli materiali tramandati anche da individui "senza storia" per i quali i reperti archeologici sono l'unico segno tangibile che c'è rimasto. Un sistema di valori, di gusti, di cultura e di identità umana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALEXANDRE-BIDON 2005, ALEXANDRE-BIDON D., *Une archéologie du goût. Céramique et consommation (Moyen Âge-Temps modernes)*, Paris 2005.
- BALASINI 1992, BALASINI D., *Zootecnica speciale*, Bologna 1992.
- BAKER 1984, BAKER J.R., *The study of animal diseases with regard to agricultural practices and man's attitude to his animals*, in "Animals and Archaeology. 4 – Husbandry in Europe", a cura di GRIGSON C.-CLUTTON BROCK J., British Archaeological Reports International Series, 227, Oxford 1984, pp. 253-257.
- BARKER - WHEELER 1978, BARKER G. - WHEELER A., *Informazioni sull'economia medievale e postmedievale di Pavia: le ossa dello scavo*, in WARD-PERKINS B. - BLAKE H. - NEPOTI S. - CASTELLETTI L. - BARKER G. - WHEELER A. - MANNONI T., *Scavi nella Torre Civica di Pavia*, Archeologia Medievale, 5, Firenze 1978, pp. 249-266 (77-272).
- BARONE 1980, BARONE R., *Anatomia comparata dei Mammiferi domestici. Volume 1, Osteologia; Volume 3, Splancnologia*, Bologna 1980.
- BARUZZI - MONTANARI 1981, BARUZZI M. - MONTANARI M., *Porci e porcari nel medioevo. Paesaggio, economia, alimentazione*, Bologna 1981.
- BEDINI 1990, BEDINI E., *I resti faunistici*, in Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 5: L'esedra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XV secolo), a cura di SAGUI' L.-PAROLI L., Firenze 1990, pp. 623-638.
- BEDINI 2005, BEDINI E., *Le analisi archeozoologiche*, in APPOLONIA L. - DE GATTIS G. - FIORAVANTI P. - PIZZI L. - VAUDAN D. - ZIDDA G. - BEDINI E. - BERTONE A. - CORTELAZZO M. - HURNI J.P. - LUPO M. - ORCEL C. - TERCIER J., *Il castello di Quart*, Bollettino della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali della Valle d'Aosta, 2, 2005, Quart 2006, pp. 95-97 (71-122).
- BOESSNECK *et Al.* 1964, BOESSNECK J. - MULLER H.H. - TEICHERT M., *Osteologische Unterschiedungsmerkmale zwischen Schaf (Ovis aries Linnè) und Ziege (Capra hircus Linnè)*, in Kühn Archiv, 78, Halle 1964, pp. 1-129.
- BÖKÖNYI 1970, BÖKÖNYI S., *A New Method for the determination of the number of individuals in animal bone material*, American Journal of Archaeology, 74, Boston 1970, pp. 291-292.
- BORETTAZ 2003, BORETTAZ O., *Le contexte historique et les vicissitudes du château*, in *Le château de Quart: recherches, analyses et propositions de mise en valeur*, Bulletin de l'Académie Saint-Anselme, VIII, (Nouvelle Série), Aoste 2003, pp. 363-374.

- CLARK 1985, CLARK G., *Beyond subsistence reconstruction: the potential of faunal remains in the study of the social and economic complexity*. In: "Papers in Italian Archaeology IV. Part II: Prehistory", a cura di MALONE C. - STODDART S., British Archaeological Reports International Series, 244. Oxford 1985, pp. 252-271.
- CLARK 1987, CLARK G., *Faunal remains and economic complexity*, Archaeozoologia, Grenoble 1987, pp. 183-194.
- COHEN-SERJEANTSON 1986, COHEN A. - SERJEANTSON D., *A manual for the identification of bird bones from archaeological sites*, London 1986.
- COMBA 1988, COMBA R., *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Bari 1988.
- CORTELAZZO 2006, CORTELAZZO M., *Contesti stratigrafici dalle indagini archeologiche (XII-XIII/metà XIV/ fine XVI secolo)*, in APPOLONIA L. - DE GATTIS G. - FIORAVANTI P. - PIZZI L. - VAUDAN D. - ZIDDA G. - BEDINI E. - BERTONE A. - CORTELAZZO M. - HURNI J.P. - LUPO M. - ORCEL C. - TERCIER J., *Il castello di Quart*, Bollettino della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali della Valle d'Aosta, 2, 2005, Quart 2006, pp. 74-95, (71-122).
- CORTESE 1981, CORTESE M., *Piccola enciclopedia pratica dell'allevatore, Volume II*, Milano 1981.
- CORTONESI 1981, CORTONESI A., *Le spese in victualibus della Domus helemosine Sancti Petri di Roma*, Archeologia Medievale, 8, Firenze 1981, pp. 193-225.
- GALLONI 1993, GALLONI P., *Il cervo e il lupo. Caccia e cultura nobile nel Medioevo*, Bari 1993.
- GAUTIER 1987, GAUTIER A., *Taphonomic groups: How an Why?*, Archaeozoologia, 1/2: Grenoble 1987, pp. 47-52.
- GAUTIER 1990, GAUTIER A., *La domestication. Et l'homme créa l'animal...*, Paris 1990.
- GRANT 1982, GRANT A., *The Use of Tooth Wear as a Guide to the Age of Domestic Ungulates*, in "Ageing and Sexing Animal Bones from Archaeological Sites", a cura di WILSON B. - GRIGSON C. - PAYNE S., British Archaeological Reports British Series, 109, Oxford 1982, pp. 96-108.
- GRANT 1991, GRANT A., *Identifying and understanding pastoralism and transhumance: an archaeozoological approach*, Rivista di Studi Liguri, 67,1/4, Bordighera 1991, pp. 13-20.
- KIESEWALTER 1888, KIESEWALTER L., *Skelettmessungen an Pferden als Beitrag zur theoretischen Grundlage der Beurteilungslehre des Pferdes*. Dissertation Universität Leipzig.
- HURNI - ORCEL - TERCIER 2006, HURNI J.P. - ORCEL C. - TERCIER J., *Analyse des charbons de bois*, in APPOLONIA L. - DE GATTIS G. - FIORAVANTI P. - PIZZI L. - VAUDAN D. - ZIDDA G. - BEDINI E. - BERTONE A. - CORTELAZZO M. - HURNI J.P. - LUPO M. - ORCEL C. - TERCIER J., *Il castello di Quart*, Bollettino della Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali della Valle d'Aosta, 2, 2005, Quart 2006, pp. 112-117, (71-122).
- MATOLCSI 1970, MATOLCSI J., *Historische Erforschung der Körpergrösse des Rindes auf Grund von ungarischen Knochenmaterial*, Zeitschrift für Tierzüchtung und Züchtungsbiologie, 87, Berlin 1970, pp. 89-137.
- MONTANARI 2012, MONTANARI M., *Gusti del medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola*, Bari 2012.
- MONTANARI 2010, MONTANARI M., *Il cibo come cultura*, Bari 2010 (V^{ed}).
- MONTANARI 1988, MONTANARI M., *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Bari 1988.
- MONTANARI 1979, MONTANARI M., *L'alimentazione contadina nell'Alto Medioevo*, Napoli 1979.
- PASTOUREAU 2008, PASTOUREAU M., *L'orso. Storia di un re decaduto*, Torino 2008.
- PAYNE 1985, PAYNE S., *Morphological Distinctions between the Mandibular Teeth of Young Sheep, Ovis, and Goats*, Capra, Journal of Archaeological Science, 12, London-New York 1985, pp. 139-147.
- PRUMMEL - FRISCH 1986, PRUMMEL W. - FRISCH H.J., 1986, *A Guide for the Distinction of Species, Sex and Body Side in Bones of Sheep and Goat*, Journal of Archaeological Science, 13, London-New York 1986, pp. 567-577.
- RIVOLIN 2002, RIVOLIN J.G., *Uomini e terre in una signoria alpina. La castellania di Bard nel Duecento*, in Bibliothéque de l'Archivum Augustanum, XXVIII, Aoste 2002.
- RIVOLIN 1998, RIVOLIN J.G., *I siri di Quart*, in *Quart. Spazio e tempo*, a cura di J.G. RIVOLIN, Quart (AO), 1998, pp. 99-149.
- SCHRAMM 1967, SCHRAMM Z., *Long bones and height in withers of goat*, Roczniki Wyzszej Szkoły Rolniczej w Poznaniu, 36, Poznàn 1967, pp. 89-105.
- SILVER 1969, SILVER I.A., *The Ageing of Domestic Animals*, in "Science in Archaeology", a cura di BROTHWELL D.R. - HIGGS E.S., London 1969, pp. 250-268.

- TEICHERT 1969, TEICHERT M., *Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widerristhöhe bei vor- und frugeschichtlichen Schweinen*, Kühn Archiv, 83/3, Halle 1969, pp. 237-292.
- TEICHERT 1975, TEICHERT M., *Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widerristhöhe bei Schafen*, in "Archaeozoological Studies", a cura di CLASON A.T., Amsterdam 1975, pp. 51-69.
- VIGNE 1995, VIGNE J. D., *Détermination ostéologique des principaux éléments du squelette appendiculaire d'Arvicola, d'Eliomys, de Glis et de Rattus*, Fiches d'ostéologie animale pour l'archéologie. Série B. Mammifères, N° 6, C.N.R.S., Juan-les-Pins, 1995.
- VON DEN DRIESCH 1976, VON DEN DRIESCH A., *A Guide to the Measurement of Animal Bones from Archaeological Sites*, Peabody Museum Bulletin, 1, Cambridge USA 1976.
- WILKENS 1990, WILKENS B., *La fauna del villaggio del Colle dei Cappuccini (Ancona)*, Rassegna di Archeologia, 9, Firenze 1990, pp. 327-364.

Taxa	Ambiente 40 (ante 1261)	Ambiente 41 (metà XIV secolo)	Ambiente 2 (sec. metà XVI secolo)
<i>Gastropoda</i> spp. Chioccioline terrestri	1	4	46
<i>Pisces</i> spp. Pesci	5		
<i>Lacerta viridis</i> Lucertola	1		
<i>A. anser</i> Oca	16	1	4
<i>Anas platyrhynchos</i> Germano reale/Anatra domestica			8
<i>G. gallus</i> Gallo	294	42	33
<i>P. perdix</i> Starna	8		8
<i>Perdix/Alectoris</i> Starna/Pernice/Coturnice	6		6
<i>Columba palumbus</i> Colombaccio			
<i>Columba domestica</i> Colombo domestico	6		6
<i>Streptopelia turtur</i> Tortora		1	1
<i>Corvus monedula</i> Taccola	11		11
<i>Parus major</i> Cinciallegria	1		1
<i>Turdidae</i> Turdidi	1		1
<i>Aquila</i> sp.? Aquila?			1
<i>Aves</i> spp. Avifauna non determinabile	57	3	60

Tabella 1 - *Invertebrati, pesci, rettili e avifauna: numero di reperti identificati (NISP) in ciascun contesto analizzato.*

Taxa	Ambiente 40 (ante 1261)	Ambiente 41 (metà XIV secolo)	Ambiente 2 (sec. metà XVI secolo)
<i>Eliomys quercinus</i> Quercino	4	1	1
<i>R. rattus</i> Ratto nero	4		
<i>M. marmota</i> Marmotta	3		1
<i>Rodentia</i> spp. Roditori non determinabili	12		
<i>Lepus europaeus</i> Lepre	14	3	7
<i>Canis lupus?</i> Lupo?			2
<i>M. meles</i> Tasso			2
<i>Felis domestica</i> Gatto	5		16
<i>Ursus arctos</i> Orso	2	1	23
<i>Sus scrofa</i> Maiale/Cinghiale	286	73	77
<i>Ovis aries</i> Ovini	156	36	83
<i>Capra hircus</i> Caprini	19	8	16
<i>Ovis/Capra</i> Ovicaprini	420	81	129
<i>R. rupicapra</i> Camoscio			2
<i>Cervus elaphus</i> Cervo	7		19
<i>Bos taurus</i> Bovini	165	130	233
<i>Bos/Cervus</i> Bovini/Cervo	9		
<i>Equus caballus</i> Cavallo	3		5

Tabella 2 - Mammiferi: numero di reperti identificati (NISP) in ciascun contesto analizzato.

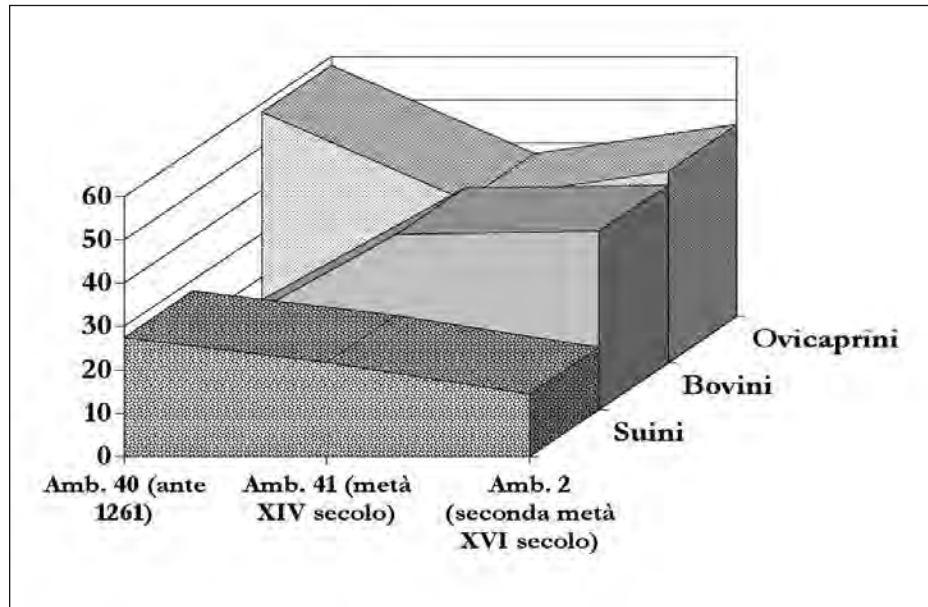


Grafico 1 - *Variazione diacronica della frequenza (NISP) dei diversi gruppi di bestiame domestico da carne.*

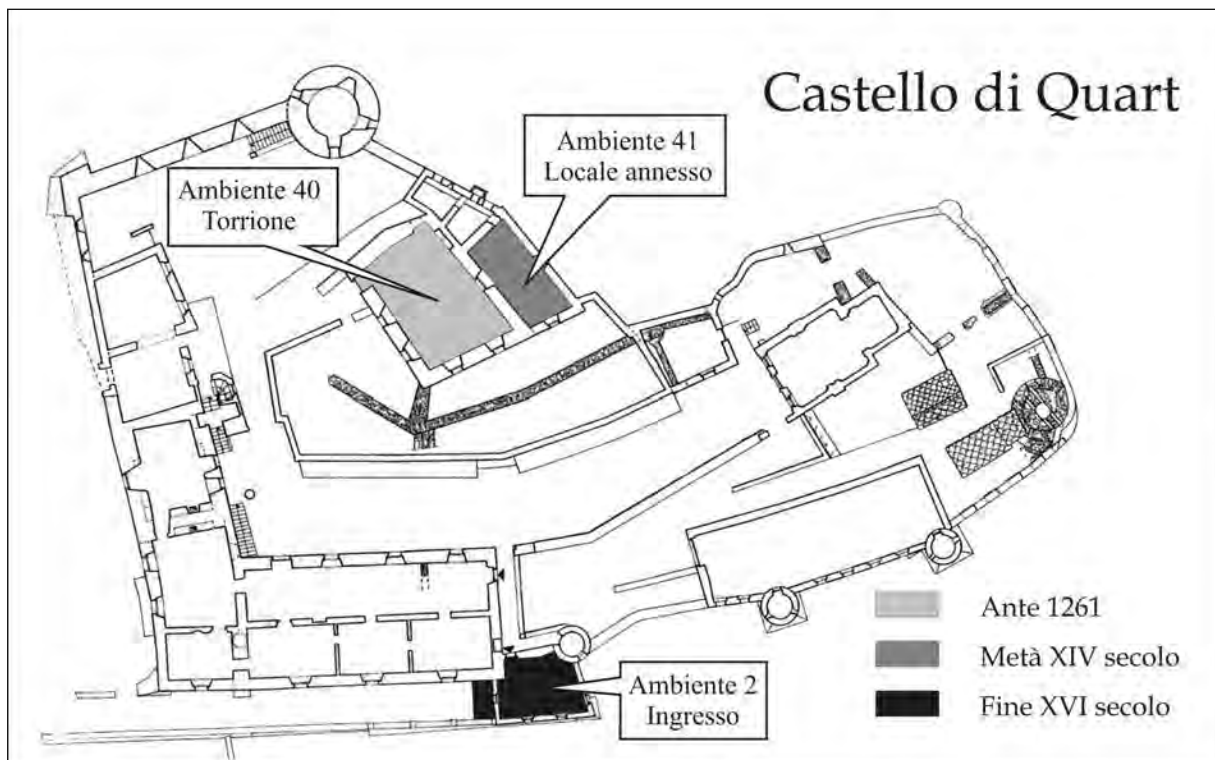


Fig. 1 - *Castello di Quart. Localizzazione dei tre contesti indagati.*

Fig. 2 - Ovis/Capra: ileo sinistro in norma mediale, con un fendente troncante e due fendenti in arresto paralleli sulla superficie dell'ala. Ambiente 2, US 134.

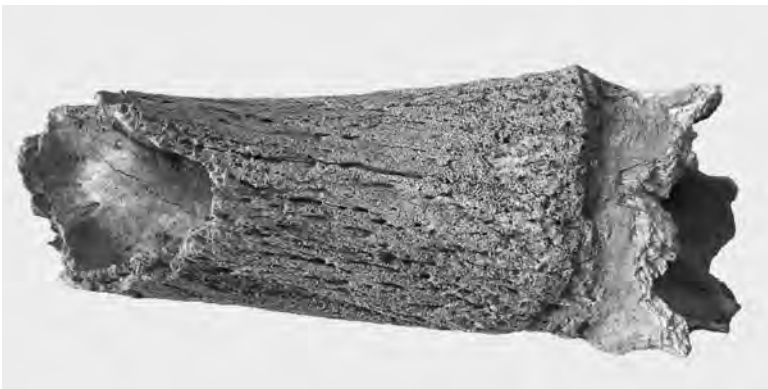


Fig. 3 - Bos taurus: piccolo frammento di osso frontale sinistro con cavicchia incompleta (norma anteriore) con strie a livello del collo dovute al distacco dell'astuccio corneo. Ambiente 2, US 136.



Fig. 4 - Bos taurus: due cavicchie incomplete in norma superiore, appartenenti a un secondo morfotipo. Ambiente 2, US 134.

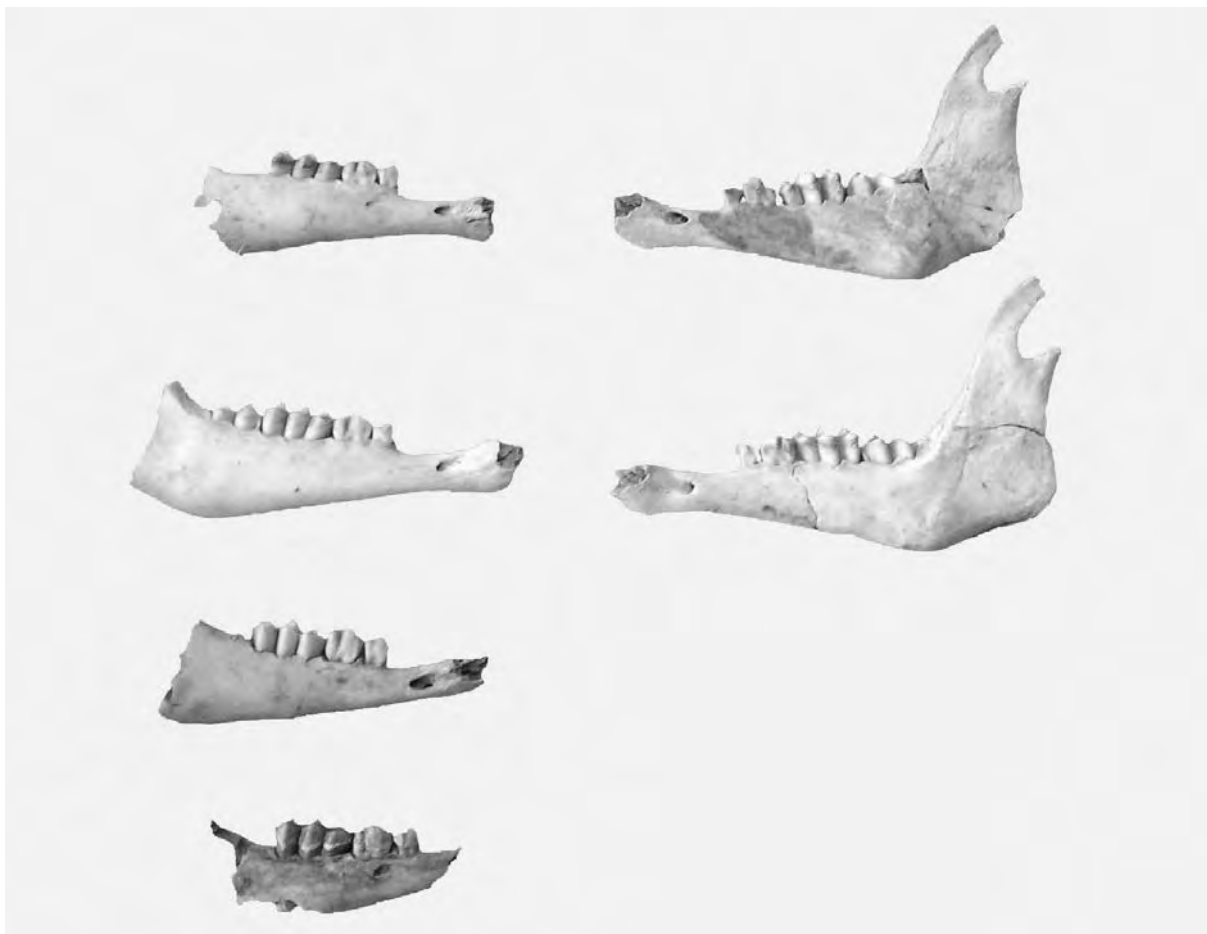


Fig. 5 - *Ovis aries*: quattro mandibole destre e due sinistre, incomplete, appartenenti ad agnelli minori di 6 mesi di età. Norma laterale. Ambiente 40, US 173.



Fig. 6 - *Sus scrofa*: lamina di scapola sinistra in norma postero-mediale, con esiti di un trauma da arma da punta parzialmente riparato. Ambiente 40, US 207.



Fig. 7 - Sus scrofa: emiarcata mascellare destra maschile in norma oclusale. Il diastema è molto corto. I premolari definitivi sono mal posizionati e affollati, il primo molare ridotto a radici e il suo alveolo interessato da un ascesso. Ambiente 40, US 172.



Fig. 8 - Cervus elaphus: scapola destra in norma mediale, con tracce di lesioni da arma da punta sulla lamina e fendente troncante attraverso il collo. Ambiente 2, US 133.



Fig. 9 - *Ursus arctos*: cranio incompleto in norma anteriore. Ambiente 2, US 133.



Fig. 10 - *G. gallus*: esiti di fratture, completamente guarite, a metà diafisi di un osso metatarsale sinistro di gallo e di uno sinistro probabilmente di gallina (da sinistra a destra, in norma anteriore), quest'ultimo con fendente troncante all'estremità prossimale della diafisi. Ambiente 40, US 173.



Fig. 11 - *Felis domestica*: esiti di frattura completamente riparata a livello dell'estremità prossimale di un metapode. Ambiente 40, US 159.